



Il Concilio di Gerusalemme

Pluralismo e dialogo, accoglienza ed ascolto *Discernere, riformare, rinnovare* **(Atti 15)**

Nel cuore del Libro degli Atti degli Apostoli si trova il racconto del primo “Concilio” delle chiese cristiane; l’annuncio del Vangelo era stato come un fuoco che aveva acceso ogni città dove era stato riversato, moltiplicando il numero delle persone che venivano alla fede e includendo in esso ebrei e stranieri, circoncisi e pagani, donne e uomini, schiavi e liberi cittadini, poveri e ricchi, greci ed africani.

La parola del Vangelo era esplosiva e carica di Speranza e non poteva restare chiusa entro alcun tipo di confine: né di lingua, né di religione, né di *status* sociale, né di nazione. La fede cristiana dilagava per terra e per mare sulle “vele” issate dagli Apostoli, mosse dal vento dello Spirito di Pentecoste. Tanta improvvisa e copiosa ricchezza di carismi e di successi, creava, inevitabilmente, delle diversità ed anche dei contrasti proprio all’interno delle stesse Comunità cristiane.

Non era facile testimoniare la straordinaria Novità della Vita cristiana senza metterci tutto sé stessi, compreso il proprio carattere e la propria storia, diversa da quella degli altri; gli apostoli erano molti e molto distanti le loro rispettive identità, similmente crescevano differenti anche le Comunità da essi fondate.

Ma il Vangelo era uno e la sua parola fondativa era unica: l’*“essere un cuore solo e un’anima sola”*(cf At 4,32). E Gesù era l’unico che aveva dato sé stesso per la sua unica Chiesa, amandola sino alla morte di Croce (cf 1Cor 1,13).

Per il rispetto delle diverse ragioni (quelle di Paolo e Barnaba, da una parte, e quelle dei Giudaizzanti dall’altra) e per la costruzione di una Chiesa di Comunione fu celebrato, dunque, il primo Concilio della Chiesa cristiana.

Quattro sono i cardini su cui esso si fonda:

1. La vocazione della Chiesa è quella di essere fonte di gioia, di luce e di vita **per tutto il mondo**: da quello dei Giudei a quello dei Gentili. I Giudei rappresentano i padri, gli antichi fedeli, quelli che custodiscono la tradizione; mentre i Gentili sono le “periferie”, i “peccatori”, i “lontani” che entrano nelle Comunità, gli stranieri, quelli che non conoscono, né possono osservare la Legge antica di Mosè. Il Vangelo è per tutti: l’Amore del Signore si annuncia *incondizionatamente* per i vecchi e per i giovani, per i puri e per gli impuri, per i devoti e per i profani.
2. Due Chiese, due “anime”: **Gerusalemme e Antiochia**. *Chiesa-madre* ancorata alla tradizione, la prima; *Chiesa-figlia*, ma molto popolosa, la seconda. A Gerusalemme i Giudaizzanti erano preoccupati di come si ottenesse la salvezza (secondo loro con la circoncisione) ed entro quali “paletti” dovesse essere difesa; ad Antiochia l’entusiasmo per il seguito che otteneva la missione di Paolo abbatteva tutti i muri e inondava di Bontà città e villaggi dei pagani. Di fronte alla rigidità dei custodi della tradizione giudaica, occorre chiedersi: la salvezza portata dal Signore Gesù Cristo può risolversi in un fatto individuale, o destinato soltanto ad un gruppo elitario e chiuso? Esiste un’autentica salvezza cristiana al di fuori di un respiro universale? E poi: è necessario

sottoporsi alla Legge per ottenere la salvezza? Indispensabile un segno nella carne (come è la circoncisione) eseguito tramite un rito materiale, per “ereditare” la vita eterna, o, piuttosto, è indispensabile la “circoncisione del cuore”, cioè la conversione e la fede nel Signore, espressa nel Battesimo?

3. Il metodo “sinodale” della Chiesa (tutta!): occorre “cercare” (*zetesis*, At 15,2) insieme la soluzione giusta, una via di comunione. Lo stile della vita comunitaria è **fraterno**: un conflitto non deve sfociare nel rifiuto della posizione dell’altro; salutare è litigare, ma dentro un atteggiamento di accoglienza e di ascolto. Il dissenso – anche con toni accesi - è migliore del silenzio; preziosa la discussione cui farà seguito la valutazione, quindi la decisione¹.
4. Dopo la celebrazione del “Concilio” scatta l’ubbidienza di tutti verso le decisioni prese “*dallo Spirito santo e noi*”(At 15,28); si redige un documento scritto che non deve essere disatteso. La Chiesa si struttura come una vera Comunità, un Corpo unico, non come la somma di più individui slegati tra loro.

Il Concilio di Gerusalemme è un primo sinodo e, allo stesso tempo, una prima “Riforma” della Chiesa. Edificata sul Vangelo che si incarna nella **complessità di un corpo formato da molte membra**; proprio la **relazione tra queste diverse membra** è il cemento della Chiesa nascente e sempre, profeticamente, *ri-nascente*.

Essa vive della **Salvezza** che viene dalla **Grazia del Signore Risorto**, cioè dal Suo **Atto di Amore** gratuito (e “spirituale”, cioè sempre dinamico) e non viene dall’osservanza della Legge (che la condannerebbe ad una sterile immobilità). Tale Amore – nella cui “vasca” ci si immerge col Battesimo - diventa il pilastro dell’autentica fede cristiana in ogni Comunità che nasca nel mondo, nelle sempre nuove forme storiche in cui è destinata ad incarnarsi. Luogo della **misericordia di Dio**, verso i Giudei, come verso i pagani, in esso è la Porta sempre aperta della Chiesa, attraverso la quale si entra e si esce verso il Regno dei Cieli.

“Dio che scruta i cuori ha reso loro (=ai pagani) testimonianza, dando loro lo Spirito, proprio come a noi (...). È per la grazia del Signore Gesù che noi crediamo di aver la salvezza allo stesso modo di loro”, dice Pietro a conclusione del suo discorso (At 15,8.11). Criterio di fondo che sarà per sempre un raggio di luce per chi fatica nell’opera del **discernimento**: cosa è giusto fare dinanzi alle insorgenze dei tempi? Come comportarsi evangelicamente verso il mondo? Chi ammettere nella Comunità e chi lasciar fuori? Il **merito**, ma anche il **metodo** usato dalla Chiesa apostolica è un prezioso esempio per l’oggi della Chiesa e costituisce quella eredità fondamentale della Tradizione apostolica, indispensabile per conoscere il presente e per trasformarlo in futuro.

Ad iniziare furono di nuovo Paolo e Barnaba, alacri nell’opera, sempre inedita e appassionante, del Vangelo (cf At 15,36-41 e il secondo viaggio missionario di Paolo).

¹Interessante la lettura di Luciano Manicardi che individua così la “struttura sinodale”: *“tutti/qualcuno/uno, vale a dire: l’intera comunità/un collegio di rappresentanti/chi ha la responsabilità ultima (...)Dopo essere stata ospitata, la delegazione viene ascoltata. Dall’accoglienza all’ascolto! Ed essi narrano «quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro» (At 15,4). Ma ecco la contestazione di coloro che propugnavano l’idea di una rigorosa osservanza della Legge di Mosè anche da parte dei pagani convertiti alla fede in Cristo. Viene allora decisa una riunione ristretta al vertice: «Allora si riunirono gli Apostoli (i testimoni di Gesù) e gli anziani (i responsabili ecclesiali, i presbiteri) per esaminare questo problema» (At 15,6). Probabilmente la Comunità rimase presente ad assistere, anche se in posizione defilata (At 15,12.22). Si pervenne ad una decisione comune, ma passando per una disputa anche tra le autorità della Chiesa di Gerusalemme”. L.MANICARDI, “Quel che era fin dal principio. Pietro, Paolo, Giacomo: pluralismo e dialogo nella Chiesa apostolica”, in: D.DOZZI (a cura di), *Atti degli Apostoli. Il libro della Chiesa*, EDB, Bologna 2010, 129-131.*